

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Chiedo alla cortesia della Camera pochi minuti di benevola attenzione. Confesso il vero; se a quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) sedesse altri che non fosse l'attuale ministro della guerra, nel quale io, e non da oggi, ripongo tutta la mia fiducia, e se il momento politico che attraversiamo non fosse caratterizzato dal bisogno impellente, imprescindibile e indilazionabile di fare delle economie, economie però che non si limitino a ripieghi effimeri e transitori diretti a raggiungere aritmeticamente il pareggio, ma economie di carattere permanente ottenute mercè riforme organiche, le quali sole possono dare al nostro bilancio uno stabile assetto ed alle quali mi pare che il Ministero si accinga con troppo timida mano, se, dico, questo non fosse, io tralascierei volentieri di parlare, e così risparmierei alla Camera il tedio delle poche cose che sto per dire, e risparmierei a me lo sconforto di constatare una volta di più la inanità degli sforzi, per via dei quali da parecchi anni mi argomento di propugnare certe riforme, certe innovazioni e certe economie nell'amministrazione della giustizia militare; sforzi i quali si spuntano costantemente contro un complesso di circostanze, in capo o in fondo alle quali io temo che ci sia qualche cosa d'invincibile, come una specie di resistenza, per non dire malvolere, da parte della burocrazia sempre imperante e strapotente.

Ma si trova a quel banco l'onorevole generale Pelloux, il quale riscuote la fiducia generale della Camera, oltrechè pel suo senno, anche per la sua ferrea energia, ed io spero che da lui si potrà ottenere ciò che non fu possibile ottenere dai ministri precedenti. Inquantochè qui si tratta, o signori, di un interesse che non è lecito di trascurare ulteriormente di fronte al programma dell'attuale Ministero, avvegnachè trattasi di fare delle economie per una cifra abbastanza ragguardevole, economie, come dissi, di carattere permanente, non transitorio, le quali se possono forse scomodare gl'interessi individuali del personale burocratico che le osteggia, non perturbano menomamente il servizio.

Io di questo argomento ebbi l'onore di intrattenere anche particolarmente il ministro, ed anzi lo ringrazio ora per allora della singolare benevolenza con la quale egli apprezzò tutto quell'ordine di considerazioni ch'ebbi a sottoporgli. Ma se dovessi fare la storia di tutti i tentativi, di tutti gli sforzi durati per far progredire queste riforme che io ora di nuovo propugno, e con me propugnano

molti autorevoli colleghi, anche della Commissione del bilancio (i cui relatori, dall'onorevole De Renzis (1889) all'onorevole Prinetti, le giudicano opportune ed attuabili) non potrei trovare confort altro che in questo: che altri deputati prima di me (giacchè io non ho l'onore di sedere in questa Camera che da soli sei anni), e deputati veramente autorevoli e competenti, per lungo ordine d'anni hanno sempre, e sempre inutilmente, messe innanzi e caldeggiate le stesse riforme, sempre ottenendo dal Governo affidamenti che sarebbero state vagliate, studiate, discusse; mentre in realtà furono sempre rimandate al domani, o messe in non cale e deliberatamente obliterate.

Diffatti, nel 1886, il ministro Ricotti mi rispondeva: io, pur apprezzando le idee espresse, non sento menomamente il bisogno nè l'urgenza di fare delle riforme nella giustizia militare, e negli ordinamenti relativi.

Nell'anno appresso, il suo successore mi dichiarava: io mi trovo da due mesi soltanto a capo del Ministero della guerra; quindi non ebbi tempo di occuparmi della bisogna.

Nell'anno successivo lo stesso ministro mi rispondeva: che per poter assecondare la proposta del deputato Mel essere necessario di attendere la pubblicazione del nuovo Codice penale comune, al quale dovevano essere coordinate le innovazioni da introdursi nei Codici penali per l'esercito e per l'armata.

Venne finalmente il nuovo Codice penale comune. Ed allora il ministro dichiarò (nella tornata del 16 giugno 1890) che egli aveva istituito una Commissione col mandato appunto di rivedere i Codici militari e di coordinarli coi principî generali del Codice comune; e si impegnava di presentare il risultato dei suoi studi *al riaprirsi della Sessione parlamentare*.

Questa Commissione siede da più che un anno e mezzo, e suppongo che a quest'ora possa aver terminato i suoi lavori. Anzi, se ho bene compreso, l'onorevole ministro avrebbe testè dichiarato che fra breve presenterebbe, assieme al Codice penale riveduto, anche delle proposte di riduzione nei tribunali militari.

Io lo ringrazio di questa dichiarazione. Benchè potrei rammentare all'onorevole generale Pelloux che in una intervista avuta seco lui, appena egli fu assunto a quel posto che occupa con tanto plauso dell'esercito e del paese, egli mi affidasse che non sarebbero scorse le idi di marzo senza che queste proposte fossero state presentate.

Questo rammento, non per fargliene appunto, ben sapendo che le Commissioni in Italia ponzano,